

STUDIO PRELIMINARE DI UN INSEDIAMENTO RUPESTRE DEL TERRITORIO DI VIGGIANELLO NELLA VALLE DEL MERCURE (PZ)*

VINCENZO TEDESCO

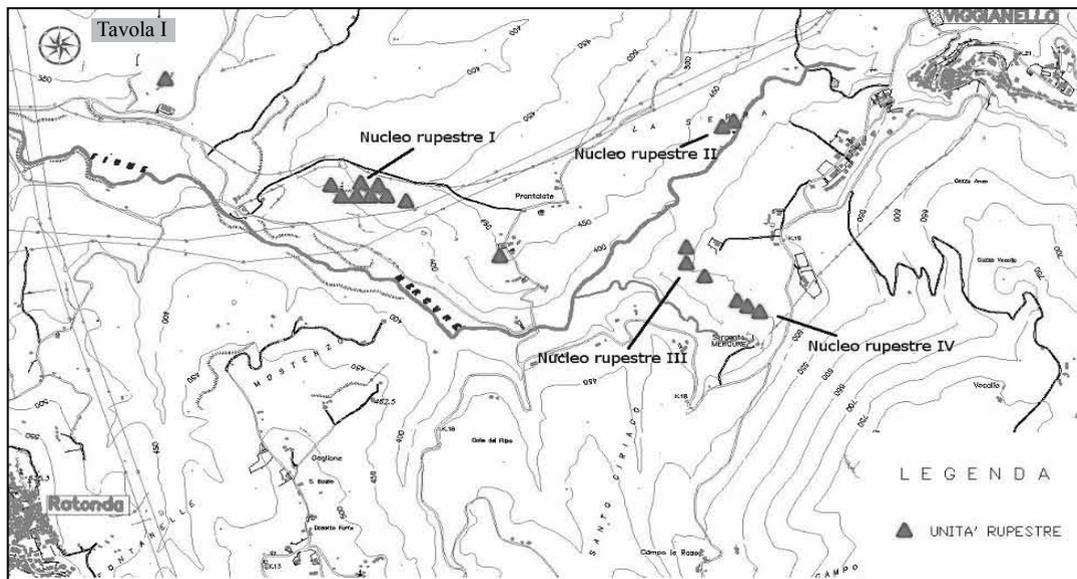


Fig. 1 - Posizione geografica delle unità rupestri (base cartografica CTR 1: 25.000)

Quadro Geo Topografico

L'area esaminata è compresa nel territorio del comune di Viggianello¹, dominante la Valle del Mercure² in provincia

* Il lavoro presentato in questa sede è stato analizzato sotto la paziente supervisione della prof.ssa. Letizia Ermini Pani. Sono grato, inoltre, al professore Roberto Caprara, a Franco Dell'Aquila e al dott. Paolo Dalmiglio per il loro supporto durante lo svolgimento del presente lavoro, infine all'ingegnere Francesco Gagliardi per il suo aiuto tecnico e per aver messo gentilmente a disposizione la stazione totale per i rilievi.

¹ Il comune di Viggianello ha una superficie di Kmq. 119,63. Il centro storico è rappresentato da un piccolo borgo arroccato su di un rilievo impervio e roccioso a mt. 549 s.l.m.

² La Valle del Mercure è una depressione intramontana situata nel cuore del Parco Nazionale del Pollino che si inserisce nelle estreme propaggini meridionali dell'Appennino Lucano, laddove la dorsale della penisola incontra lo sbarramento trasversale del Massiccio del Pollino. F. CIMINELLI, *Faune pleistoceniche nella Valle del Mercure* in *Apollinea*, V. (2006); P. BOTTINI, *Archeologia arte e storia alle sorgenti del Lao*, Matera, 1988. p. 21. Oggi, per raggiungere la valle del Mercure

di Potenza nella Basilicata meridionale, separata dalla Calabria dal Massiccio del Pollino³. A Nord della valle, ai piedi del centro storico nasce il fiume Mercure⁴, dal quale prende il nome la valle stessa. La sua definizione territoriale è assai netta: a Nord, una serie di rilievi attestati intorno ai mille metri di altitudine, ad Ovest, i monti La Spina (1652 m) e Zaccana (1580 m), il Fossino (1149 m) e il Rossino (1258 m), a Sud e ad Est le cime del versante lucano del massiccio del Pollino Monte Cerviero (1443 m), Coppola di

si utilizza l'uscita dell'autostradale Lauria sud imboccando la provinciale per Castelluccio e la Valle del Mercure, provenendo dal sud Italia si utilizza l'uscita di Laino e dopo aver percorso la provinciale si giunge nella valle.

³ Le due regioni sono collegate tra di loro da varie vie di accesso; il fiume Mercure rappresenta una di quelle più accessibili e dirette. BOTTINI 1988 (nota 2), p. 21.

⁴ G. GUIDA, *Viaggio nel circondario di Lagonegro*, Lagonegro, 1970. p. 285.

Paola (1919 m), M. Grattaculo (1890 m), Serra dell'Abete (1401 m).

La Valle del Mercure oltre a Viggianello, comprende i comuni di Rotonda, Castelluccio Inferiore, Castelluccio Superiore nella provincia di Potenza⁵, e i comuni di Laino Borgo e Laino Castello nella provincia di Cosenza. Il fiume Mercure⁶, scorre incassato tra rilievi carbonatici, fino alle gole di Laino, qui dopo la confluenza col torrente Argentino, il fiume prende il nome di Lao dividendo in due versanti (settentrionale e meridionale) la valle. Le imponenti barriere montane lasciano varchi accessibili a Nord-Ovest, Valico di Prestieri⁷, e a Nord-Est, altopiano tra Castelluccio Superiore e Agromonte⁸, invece a Sud-Ovest le gole del fiume Lao, per quanto impervie costituiscono la via più diretta per le comunicazioni col Tirreno.

A questi valichi si aggiungono dal lato del Pollino alcuni passi montani⁹.

Tra questi, quello che risulta essere stato maggiormente percorso, è quello in corrispondenza di Mormanno¹⁰, più desueto, anche se più diretto, è il percorso che si incunea tra le pendici orientali del M. Cerviero e i Cozzi dell'Anticristo¹¹.

Vicende storiche

Il problema della romanizzazione della Lucania sud-occidentale ed in particolare della zona oggetto del presente lavoro, è strettamente legato

alle vicende che vertono intorno alla cronologia della conquista di *Nerulum*, e alla sua precisa ubicazione¹². Non è invece in discussione quella dell'omonimo nodo stradale romano, all'incrocio tra la via *Herculia*¹³ e la via *Popilia*¹⁴. Per la nostra area, priva di una cronologia definibile in assoluto, un termine certo è dato dalla costruzione della via *ab Rhegio ad Capuam (Popilia)*, avvenuta, con buona approssimazione, tra il 134 e il 128 a. C.¹⁵ Importante è il fenomeno dello sfruttamento delle risorse territoriali attraverso il sistema delle ville rustiche¹⁶, evidenziato dalle aree archeologiche di "Vigna della Corte"¹⁷ nel

¹² Questo evento è ricordato da Livio tra quelli svoltisi nel 317: dopo varie operazioni nel territorio ai confini tra Apulia e Lucania, che portano tra l'altro alla presa di Forentum, il console Q. Emilio Barbula si sarebbe staccato dal collega e, con una manovra di sorpresa avrebbe conquistato questo oppidum. Livio si riferisce ad un centro pre-romano, ed è la localizzazione di questo ad essere in discussione *Ab Urbe Condita*, XX, 4, 9.

¹³ R. J. BUCK, *The via Herculia*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXIX (1971), pp. 66-87.

¹⁴ P. BOTTINI, *La conca di Castelluccio e il problema di Nerulum in Espansionismo romano*, Matera, 1990, pp. 227-228. La localizzazione del nodo stradale, è presente sia nella *Tabula Peutingeriana*, che nell'*Itinerarium Antonini*. (M. TAGLIENTE et alii, *Il sistema di viabilità antico in Basilicata*, «Viae publicae romanae», Roma, 1991, pp. 125-136; G. F. LA TORRE, *Per lo studio della viabilità romana in Calabria: considerazioni sul tracciato della via cosiddetta Annia o Popilia dalla Conca di Castelluccio a Vibo*, In *Klearchos XXXII*, 1992, pp. 149-185; BOTTINI 1988 (nota 2), pp. 227-228).

¹⁵ La costruzione della via Popilia, permise un migliore collegamento dei Brutii con Roma. (LA TORRE 1992 (nota 14), pp. 149-185; G. P. GIVIGLIANO, *Percorsi e strade*, «Storia della Calabria antica», II, (a cura di) S. SETTIS, Reggio Calabria, 1994, pp. 243-362). Di certo la via è all'origine di vari insediamenti, sia nel Rivellese che nella conca di Castelluccio. BOTTINI 1988 (nota 2), p. 239.

¹⁶ Anche l'area lucana sud-occidentale conobbe il fenomeno dello sfruttamento delle risorse territoriali attraverso il sistema delle ville rustiche. Per tale argomento si rimanda: A. COLICELLI, *Gli insediamenti rurali di età romana nei bruttii: un nuovo censimento (1991-1995)*, in *Association of school & College Leaders*, LXII. (1995), pp. 47-96; BOTTINI 1988 (nota 2), p. 240.

¹⁷ L'area archeologica di "Vigna della Corte", posta a valle della S.S. 19, all'ingresso occidentale dell'abitato di Castelluccio Inferiore, è stata individuata nella primavera del 1983, sono stati messi in luce 12 ambienti, e una fornace. L'insieme degli ambienti sembra costituire l'ala sud di un edificio. L'insediamento sembra aderire alla tipologia della villa rustica. (BOTTINI 1990 (nota 14), p. 239; BOTTINI 1988 (nota 2), p. 236; COLICELLI 1995 (nota 16), pp. 47-96). Si fornisce, inoltre una datazione, intorno alla metà del IV secolo d.C. BOTTINI 1990 (nota 14), p. 240.

⁵ Questi paesi, ad eccezione di Castelluccio Inferiore, sono arroccati al di sopra di speroni rocciosi scoscesi.

⁶ Il fiume Mercure nasce ad Est dell'abitato di Viggianello, e scorre in direzione Est-Sud-Est/Ovest-Nord-Ovest.

⁷ Il valico permette il transito in direzione della Valle del Noce e della Lucania Occidentale.

⁸ Attraversando questo altopiano, si sbocca nell'alta Valle del Sinni sia in corrispondenza di Seluci e Latronico che in corrispondenza di Episcopia.

⁹ Il transito attraverso questi passi, risulta essere più arduo, ma tuttavia si rivelano essenziali per le comunicazioni verso il Sud della Penisola.

¹⁰ Attraverso questo percorso passa l'attuale S.S. N. 19.

¹¹ In antico, le alternative (assenti la problematica del trasporto su ruote) erano maggiori anche se i tracciati sopra indicati ne costituivano l'intelaiatura obbligata come ancora oggi. In merito si rimanda al contributo di: L. QUILICI - S. QUILICI GIGLI, *Campagna e paesaggio nell'Italia antica*, V. Roma, 2000 pp. 20-21.

comune di Castelluccio Inferiore, e di Spedare¹⁸ nel territorio di Viggianello, dove il fenomeno risulta essere ancora più sensibile¹⁹. Ignoriamo quale sia stata la sorte dei vari complessi nella tarda età romana²⁰. Le fonti letterarie sono piuttosto esigue dopo la caduta dell'impero romano di Occidente²¹. In origine esistevano due sedi vescovili: quella di *Thurii*²² sulla costa Jonica e quella di *Blanda* sulla costa Tirrenica²³. Dalle lettere di Gelasio²⁴ si evince che alla fine del V secolo esistevano in Lucania alcune sedi episcopali, quali quelle di *Venusia*, *Acheruntia*, *Potentia*, e

Grumentum e, molto probabilmente, *Metaponto*²⁵. A controllo del territorio i Longobardi di Salerno istituirono i Gastaldati di Cassano, Laino e Cosenza²⁶. Importante fu quello di Laino, che divenne il capoluogo di un vasto territorio che comprendeva sia la valle del fiume Mercure-Lao che la valle del fiume Noce²⁷, il suo castello fortificato è ricordato nei racconti agiografici dei grandi santi italo-greci²⁸. Presumibilmente, durante il periodo della dominazione longobarda, la giurisdizione del Gastaldato di Laino si estendeva all'intera Valle del Mercure, includendo il territorio dell'antica *Nerulum*²⁹, la quale si ha ragione di ritenere che rientrasse nel territorio destinato a costituire nel IX secolo la diocesi di Cassano³⁰. A questo periodo sono da riferirsi probabilmente le tracce del monachesimo "italo-greco", testimoniato dalle evidenze del sito di "Petruzzolo" nel comune di Castelluccio Superiore e ancora una volta di "Vigna della Corte"³¹, e dalle numerose

¹⁸ Lungo un tracciato viario, che si snoda parallelo a Ovest della "Serra", con aree ricche di frammenti (individuati dalla ricognizione topografica) site a distanza ravvicinata, in cui è costante la presenza di sigillate di età imperiale. (F. COARELLI, "St. Vallo di Diano", I. Napoli, 1982, p. 228; BOTTINI 1990 (nota 14), p. 234).

¹⁹ Viggianello, come Viggiano, sembrerebbe tradire già nella radice del nome remote ascendenze romane, se è vero che entrambi i toponimi sono derivati dal gentilizio Vibius; la gens Vibia è del resto attestata epigraficamente in varie aree della Lucania antica dal Vallo di Lucania al potentino centrale. (COARELLI 1982 (nota 18), p. 228; BOTTINI 1990 (nota 14), p. 234).

²⁰ Per quanto riguarda il sito di "Prestieri" e "Vigna della Corte" abbiamo documentazione ceramica e monetale fino al IV sec. d. C., ma i due siti mal si prestano alla generalizzazione. La sua condizione è del resto la giustificazione del sopravvivere della stessa *Nerulum* nelle fonti geografiche-itinerarie del tardo antico e dell'alto medioevo, laddove la sopravvivenza di Blanda sembra trovare ragione nel suo rango di sede vescovile, documentato fino al VII secolo d. C. BOTTINI 1988 (nota 2), p. 234.

²¹ Alcune informazioni si desumono dalle lettere sinodali di papa Gelasio databili tra 494 e 495 che manifestano una situazione di instabilità istituzionale, cui i *praecepta sinodalia* impartiti dal papa dovevano in qualche modo porre rimedio. (*Regesta Pontificum Romanorum* a cura di P. F. KEHR, VIII, Berolini, 1935, p. 1885, p. 89, nn. 1-2).

²² A. CAMPIONE, *La Basilicata Paleocristiana, diocesi e culti*, Bari 2000, pp. 101-102; G. ROMA, *Sulle tracce del limes Longobardo in Calabria*, in *Mélanges de l'École française de Rome: Moyen-âge 110-111* (1998), pp. 7-27.

²³ Per la costa Tirrenica si dispone di testimonianze archeologiche, costituite da un titolo e da due iscrizioni lapidee tombali affiorati nel territorio dell'antica *Blanda* tra Tortora ed Aieta, che ricordano un vescovo di nome *Julianus* vissuto alla fine del III. Ciò prova che esisteva una comunità cristiana organizzata, prima che cessassero le persecuzioni, anteriormente all'Editto di Milano. Per tale argomento si rimanda a: (M. BUONOCORE, *Inscriptiones cristianae Italianae, Regio III*, Bari, 1987; L. FAEDO, *La cultura romana nell'alto Tirreno cosentino*, in G. LA TORRE - A. COLICELLI, (a cura di), *Nella terra degli Enotri*. Atti del Convegno di Studi (Tortora 18-19 Aprile 1988), Paestum, 1999, pp.105-110).

²⁴ *Regesta Pontificum Romanorum* (nota 21), p. 375, n. 4.

²⁵ CAMPIONE 2000 (nota 22), p. 168.

²⁶ ROMA 1998 (nota 22), pp. 7-27.

²⁷ Il gastaldato di Laino fu considerato fino al XVI secolo come "la porta della Calabria", B. AIELLO, *Nel sud alle radici dell'Italia antica*, Lagonegro, 2004, p. 90.

²⁸ Il castello era in posizione strategica ed inaccessibile, B. CAPPELLI, *Il Mercurion*. Atti del I Congresso Storico Calabrese, (Cosenza, 15-19 settembre 1954), Cosenza, 1957, pp. 427-445.

²⁹ BOTTINI 1988 (nota 2), p. 227. Infatti sia nell'itinerario bizantino dell'Anonimo Ravennate del VII secolo sia nell'itinerario romano del tardo Impero conosciuto come "Tavola Peutingeriana, figura il nome di "Nerulos", lungo il tracciato della via *Popilia* e della via *Herculea*. Da ciò può dedursi che, anche nel Medioevo, *Nerulum* continuava ad assolvere la funzione di stazione di transito lungo l'arteria stradale romana. BOTTINI 1988 (nota 2), p. 228.

³⁰ La Valle del Mercure è rimasta incorporata nella diocesi di Cassano per oltre mille anni, fino alla seconda metà del secolo XX, cioè fino a quando essa è stata parzialmente inclusa nella Diocesi di Tursi (limitatamente ai territori comunali di Castelluccio, Rotonda e Viggianello). AIELLO 2004 (nota 27), p. 93.

³¹ I ruderi esistenti in località Petruzzolo, in comune di Castelluccio Superiore, devono in origine, essere appartenuti ad un complesso monastico, nell'area adiacente alla masseria Scutari, nota localmente, come "masseria Purgatorio" (o "Paradiso", o "Inferno", a seconda dell'indulgenza delle fonti), sia perché esso si è sviluppato al di sopra di quella che ha tutta l'apparenza di una laura, sia soprattutto per la presenza nei dintorni di una necropoli medievale, che ha invaso buona parte della necropoli arcaica, e sembra proseguire anche verso Est. Le tombe esplorate sono quattro, prive di corredo, tre di esse (I-III), rinvenute affiancate nelle trincee 5-6, a cassa litica, costruita con lastre di pietra messe di coltello e, almeno in un caso, chiuse da lastroni analoghi. La IV, emersa nella trincea 7, al di sopra delle tombe arcaiche, era a fossa delimitata da pietre e rastremata verso il fondo. Una datazione delle

cavità naturali ed artificiali presenti su tutto il territorio della valle. Infatti tra il IX e l'XI affluirono numerosi asceti di origine greca³² lungo la valle del fiume Lao, il cui alto corso si chiama ancora oggi Mercure, si crearono favorevoli condizioni ambientali per la formazione della comunità ascetica del *Mercurion*³³. L'ubicazione e i limiti della regione del *Mercurion* sono stati sempre dibattuti dagli storici che, in un primo tempo, ne indicarono il sito nei pressi di Tauriana o di Palmi o alle falde del massiccio del Poro. Alcuni studiosi³⁴, indivi-

duarono la località tra Palmi e Gioia Tauro dove esisterebbe un luogo intitolato a S. Mercurio fra le contrade di Sidaro e Prato. Secondo altri³⁵ la provincia monastica del *Mercurion* è da ubicarsi ai confini calabro-lucani, in prossimità di Laino Castello il cui territorio è lambito dal fiume Mercure³⁶. Oggi tutti gli studiosi accettano l'ubicazione del *Mercurion* tra la Calabria settentrionale e la Lucania meridionale, e secondo le tesi di Cappelli e Giovannelli, sembra proprio che il *Mercurion* si estendesse tra Orsomarso, Aieta, ed il fiume Lao, il cui corso superiore si chiama ancora Mercure³⁷.

quattro tombe nell'alto medioevo è suggerita, oltre che dalla tipologia, dalla voluta mancanza di corredo; tuttavia, in un lotto di materiali, scaricati (forse già in antico) nello spazio della tomba II, compaiono anche anforoni acromi o a bande irregolari applicate direttamente sull'argilla, non anteriori all'XI secolo. BOTTINI 1988 (nota 2), p. 264. Il fenomeno non ha lasciato che poche tracce archeologiche, ed in rovina sono gli stessi monasteri maggiori, come quello di Aghios Ioannis, presso Laino, fondato sui ruderi di una costruzione romana, di cui sopravvive il ricordo nel toponimo di "Santo Janni". A riguardo abbiamo testimonianze di autori locali: G. CATERINI, *Antichissima comunità Calabrese*, Cosenza 1977, pp. 137-139. Nel 1086 il monastero passò da Ugo d'Avena all'abate Pietro per donazione confermata nel 1089 da Papa Urbano II. Nel 1272 il Monastero Benedetto di Salerno fu sostenuto da re Carlo d'Angiò nella richiesta di diritti sul Monastero di S. Joannes contro il feudatario del luogo appartenente alla famiglia Lauria. Presso il monastero sono stati rinvenuti resti della chiesa, dipinti a fresco, moltissime monete di Turio e di Eraclea, armi e altre monete d'argento e oro dell'epoca repubblicana romana, nonché dell'imperatore bizantino Teofilo (829-842 d.C.). CATERINI 1977 (nota 31), pp. 137-139.

³² A causa dell'avanzata islamica nel Mediterraneo, e all'occupazione araba della Sicilia. In merito a questa tematica si rimanda a: (B. CAPPELLI, *Il monachesimo Basiliano ai confini calabro-lucani*, Napoli 1961, p. 43; CAPPELLI 1957 (nota 28), p. 428; G. GIOVANNELLI, *San Nilo di Rossano*, Badia di Grottaferrata, 1966, pp. 15-20; H. HOUBEN, *Il monachesimo in Basilicata dalle origini al secolo XX*, in *Monasticon Italiae*, III, *Puglia e Basilicata*, a cura di G. LUNARDI - H. HAUBEN - G. SPINELLI, Cesena, 1986, pp. 163-171).

³³ A. GUILLOU, *Saint Nicolas de Donnoso (1031/1060-1061). Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire de geographic*, I, Città del Vaticano, 1967, pp. 19-61; CAPPELLI 1957 (nota 28), pp. 1-19; CAPPELLI 1961 (nota 32), p. 43; G. GIOVANNELLI, *L'Eparchia monastica del Mercurion*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, XV (1961), pp. 121-143; GIOVANNELLI 1966 (nota 32), pp. 15-20.

³⁴ Per la dibattuta identificazione del *Mercurion* presso il sito nei pressi di Tauriana o di Palmi o alle falde del massiccio del Poro si veda: (A. DE SALVO, *Palmi, Seminara e Gioia Tauro - Palmi*, Napoli, 1899, pp. 1-50; G. SCHLUMBERGER, *L'epopée Byzantine à la fin du dixième siècle*, Paris, 1925, pp. 411-412; F. LENORMANT, *La Magna Graecia* (trad. A. LUCIFERO), Crotone, 1931, p. 519; A. ROCCHI, *San Nilo Abate*, Roma, 1904, p. 6; V. SALETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, in *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata*, XIV (1961), pp. 109-144).

Il Fenomeno Rupestre: Andamenti Planimetrici e Caratteristiche Architettoniche

Il repertorio delle cavità rupestri, oggetto del presente lavoro, comprende un numero di circa 18 unità accessibili e quindi documentate, 12 delle quali in modo completo ed esaustivo, dal diverso tipo di impianto, generalmente a pianta trapezoidale o rettangolare con pareti in asse e terminazione ricurva³⁸, molte delle quali con volta a forma ogivale, con parete di fondo piana o rotondeggiante³⁹, provviste di un unico grande ingresso, posto agli estremi margini del banco roccioso. Gli ambienti rupestri analizzati, sono tutti posti fuori dal centro abitato (Tavola

³⁵ Per l'identificazione del *Mercurion* presso i confini calabro-lucani, in prossimità di Laino Castello si veda: J. GAY, *L'Italie meridionale et l'empire byzantine*, Paris, 1904, pp. 264-265; GUILLOU 1967 (nota 33), pp. 19-61; R. DEVRESSE, *Les manuscrits grecs de l'Italie meridionale*, Città del Vaticano, 1955, p. 94; CAPPELLI 1957 (nota 28), pp. 1-19; CAPPELLI 1961 (nota 32), p. 43; GIOVANNELLI 1961 (nota 33), pp. 121-143; GIOVANNELLI 1966 (nota 32), pp. 15-20.

³⁶ Attualmente il Lao è detto Mercure soltanto nel suo alto corso che si svolge in Basilicata, verrebbe quindi da chiedersi se il *Mercurion* non corrispondesse a questa zona, la quale presenta nel suo dialetto un'alta percentuale di vocaboli derivati dal greco ed è ricca di toponimi che richiamano la grecità bizantina, specialmente nei dintorni di Viggianello, Rotonda e Laino, dove era anche il monastero di S. Janni de Cuzca sito nella contrada omonima. Per tale argomento si rimanda ai contributi di: CAPPELLI 1957 (nota 28), pp. 427-445; CATERINI 1977 (nota 31), pp. 137-139.

³⁷ CAPPELLI 1957 (nota 28), pp. 427-445; CAPPELLI 1961 (nota 33), pp. 43-45; GIOVANNELLI 1961 (nota 33), pp. 121-143; GIOVANNELLI 1966 (nota 32), pp. 15-20.

³⁸ Soprattutto negli ambienti appartenenti al nucleo I.

³⁹ Nelle cavità esaminate, la parete di fondo quasi nella totalità dei casi risulta forata da nicchie.

Tavola II

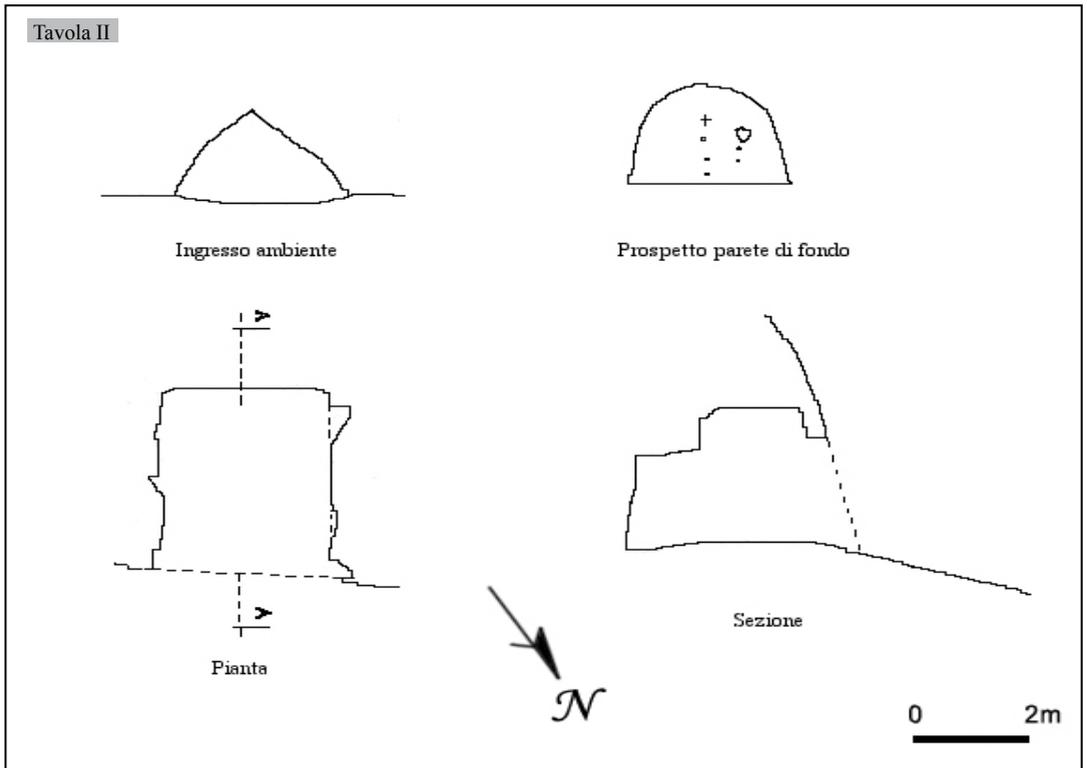


Fig. 2 - Ambiente 1, posto in località Valle Laura - Pianta e Prospetto (Disegno e rilievo: V. Tedesco).

I). Queste cavità vanno a costituire quattro nuclei più consistenti (I, II, III, IV), mentre altre 2 unità si presentano isolate, dislocate in due diverse località del territorio e precisamente in località Valle Laura, cavità n. 1 e Prantalato, cavità n. 10⁴⁰. La tradizione orale tramanda che la maggioranza delle cavità esaminate, siano state utilizzate fino a pochi anni fa dai contadini come deposito e per luogo di ristoro durante i lavori nei campi. Inoltre, sembra che gli ambienti possano essere stati utilizzati durante la seconda guerra mondiale come rifugio temporaneo; la memoria di questo fatto ha indotto molti degli attuali conoscitori del luogo a ritenere che l'insieme delle cavità fossero state scavate in età moderna.

La cavità n. 1 (Tavola II) è isolata a 367, 50 m s.l.m. in località Valle Laura, ricavata alla base di una bassa parete rocciosa, a 300 m in direzione Nord dalla Strada Provinciale che conduce

all'abitato. L'unità rupestre si presenta ben conservata e integra anche in facciata, è di piccole dimensioni⁴¹, unicellulare a pianta rettangolare molto irregolare, la parete di fondo presenta un andamento leggermente rotondeggiante. Le pareti appaiono ben conservate, pertanto è possibile individuarne le principali caratteristiche. La porta d'accesso, di forma triangolare, è rivolta verso N-NO⁴². In prossimità dell'apertura sono presenti due fori posti pressoché alla stessa altezza riferibili al probabile alloggiamento di una trave per la chiusura della porta⁴³. La volta nella parte

⁴¹ La cavità misura circa cm 365 min.-395 max. x cm 280 min.-310 max.

⁴² L'attuale ingresso è posto ad una quota leggermente più alta rispetto al piano interno, il quale al centro presenta un interro. L'ingresso misura cm 310 di larghezza ed è alto cm 2,40.

⁴³ Presso l'ingresso, spesso, sono visibili dei fori simmetrici su entrambi i lati forse per l'inserimento di una trave per la chiusura della porta. I fori presenti in prossimità dell'apertura, sono comuni agli ambienti n. 2, n. 3, n. 4, n. 6, n. 7, n. 8 appartenenti al nucleo I e all'ambiente n. 13 B appartenente al nucleo III.

⁴⁰ Anche qui alla base è presente una fascia di terreno con andamento dolce, di dimensioni assai più ridotte, rispetto alle fasce di terreno poste alla base del nucleo I e del nucleo II.

anteriore è più alta, quasi a formare una sorta di cupola, nella parte posteriore è più bassa e piana. Nella parete di fondo è visibile una piccola nicchia a m 1,50 da terra, e alcuni fori circolari, inoltre, sul lato sinistro, sono presenti due buchi quadrati⁴⁴, allineati verticalmente, che sembrano trovare i loro corrispettivi, alla medesima altezza, nell'angolo interno destro⁴⁵. Sui lati lunghi e sulla volta sono visibili tracce di strumenti utilizzati per la sua escavazione, in generale strumenti a punta semplice, come il piccone⁴⁶, inoltre sulla parete di fondo e su quelle laterali sono presenti graffiti rappresentanti figure umane, croci e figure geometriche⁴⁷. Questi sono elementi importanti perché testimoniano la frequentazione antropica continuativa del sito. La cavità rupestre non presenta rapporti con altre strutture.

In località Prantalato, sulla destra del raccordo, di recente ammodernamento, tra la Strada Provinciale e il centro urbano di Viggianello, che corre sulla destra idrografica del fiume Mercure, alla base di una parete rocciosa alta tra gli 8 e i 10 m, ad una quota compresa tra i 408,50 m della cavità n. 2 e i 428,65 m della cavità n. 9, si aprono gli ingressi di otto cavità rupestri, ai piedi delle quali si estende una fascia di terreno pianeggiante (nucleo I); questo gruppo di ambienti è il più importante per il suo grado di conservazione. Si tratta di otto unità, con gli ingressi rivolti in tre casi a S-SO (n. 5, n. 6, n. 7), in tre casi a O (n. 2, n. 4, n. 9), e in altri due a S (n. 3, n. 8). Sono in gran parte caratterizzate da un buon grado di rifinitura delle forme architettoniche e dalla

sobrietà dei loro interni, nei quali solo in alcuni casi sono rintracciabili elementi di arredo: le pareti sono tendenzialmente verticali o leggermente strapiombanti⁴⁸, le volte furono scavate in cinque casi su otto a forma ogivale, e per le rimanenti tre, due sono a botte e una non verificabile.

Bisogna precisare però, che forse la cavità n. 9, fu realizzata per controllare il deflusso del canale idrico della centrale Tancredi, che passa parallelo alla parete di fondo, infatti, analizzandola è stato osservato che la stessa presenta un impianto diverso rispetto alle altre strutture oggetto del nostro lavoro, a forma cunicolare, pertanto è probabile che questo ipogeo sia stato realizzato solo in epoca moderna. Questo è deducibile anche da un indizio presente all'esterno dell'ipogeo: l'ingresso si presenta a doppia facciata con due archi sovrapposti a quote diverse; questo farebbe pensare che forse quello più in alto è da riferirsi alla quota della primitiva cavità nella sua parte finale. Smantellato il suo impianto originario, la cavità è stata poi ampliata.

Attualmente i pavimenti di molti ambienti sono in salita verso l'esterno, questo potrebbe essere dovuto ai cospicui interri presso gli ingressi, i quali non permettono di esaminare il livello e la pendenza del piano di calpestio originario. Sicuramente in salita verso l'interno invece, i pavimenti degli ambienti n. 1, n. 8 (nucleo I) n. 15 (nucleo IV). I pavimenti e le volte in salita verso l'interno sono peculiari delle cavità ad uso abitativo. Si tratta di un elemento importantissimo, la cui presenza è sufficiente da sola al riconoscimento di un'abitazione rupestre⁴⁹.

A livello planimetrico si caratterizzano per essere a vano unico, di forma generalmente rettangolare, due tra queste (n. 2 e n. 8) di dimensioni notevolmente maggiori. In alcuni casi è

⁴⁴ Per quanto riguarda i due fori quadrati presenti sul lato sinistro, questi sono posti a 100 cm dalla parete di fondo, rispettivamente a 100 e 150 cm da terra.

⁴⁵ Sembra possibile ipotizzare una chiusura parziale dell'ambiente in corrispondenza dei fori.

⁴⁶ Nella maggior parte degli ambienti sono ben visibili i segni degli strumenti utilizzati per la loro realizzazione, caratterizzati da crateri: traccia di strumento a punta semplice o multipla (piccone, ecc.) impiegato in maniera ortogonale alle superficie, incisioni: traccia di strumento a lama (scalpello, ecc.), e solco-scanalature: traccia di strumenti a lama o a punta semplici o multipli (scalpelli, asce, ecc.). Per quanto riguarda le modalità e le tecniche per l'escavazione di un'unità rupestre si rimanda all'importante contributo di: G. BOLDON - G. I. RIERA - P. ZANOVELLO, *Utilitas Necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano, 1994.

⁴⁷ Graffiti simili sono presenti anche nell'ambiente n. 8 del nucleo I e negli ambienti n. 13 B e n. 14 del nucleo III.

⁴⁸ Si tenga presente che il profilo verticale tendenzialmente concavo, soprattutto nelle porzioni più basse di queste pareti, è dovuto al naturale movimento degli strumenti a percussione diretta adoperati per l'escavazione; movimento che, prima dell'impatto, percorre traiettorie assimilabili ad archi di circonferenza, così da conferire alla superficie scavata un profilo concavo e non rettilineo.

⁴⁹ P. DALMIGLIO, *Le forme del trogloditismo demico alto medievale nel Lazio*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insedamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*. (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto, 2008, pp. 323-324.

possibile osservare un leggero restringimento delle pareti presso l'ingresso o una parziale chiusura di quest'ultimo realizzata con un risparmio di roccia (n. 4, n. 6, n. 7), con l'intento probabile di rendere i vani ipogei il più possibile protetti verso l'esterno.

Nella cavità n. 6 (Tavola IV) è osservabile, presso l'ingresso, la parte inferiore di uno stipite, che per la sua posizione fa ipotizzare una chiusura dall'interno verso l'esterno di una presumibile porta.

Tra l'ambiente n. 4 e n. 6 è ancora visibile, sebbene quasi del tutto interrato, un piccolo vano (n. 5, Tavola III). La forma originaria dell'apertura verso l'esterno è difficilmente ricostruibile a causa dei processi erosivi che hanno interessato il fronte roccioso.

In generale, gli elementi ricavati in negativo non sono numerosissimi: semplici nicchie sulle pareti laterali e su quelle di fondo, in un caso di forma rettangolare (n. 6), e la sistematica presenza presso l'ingresso

di due fori posti pressoché alla stessa altezza per l'alloggiamento di una trave, per la chiusura di una probabile porta⁵⁰. Nella cavità n. 8, sul lato destro presso l'ingresso per chi entra, sono stati ricavati tre grandi nicchie di forma tondeggianti, inoltre sulla parete sinistra, presso l'ingresso, è

⁵⁰ Questi fori solitamente, misurano circa 15 x 15 cm o 20 x 20 cm.

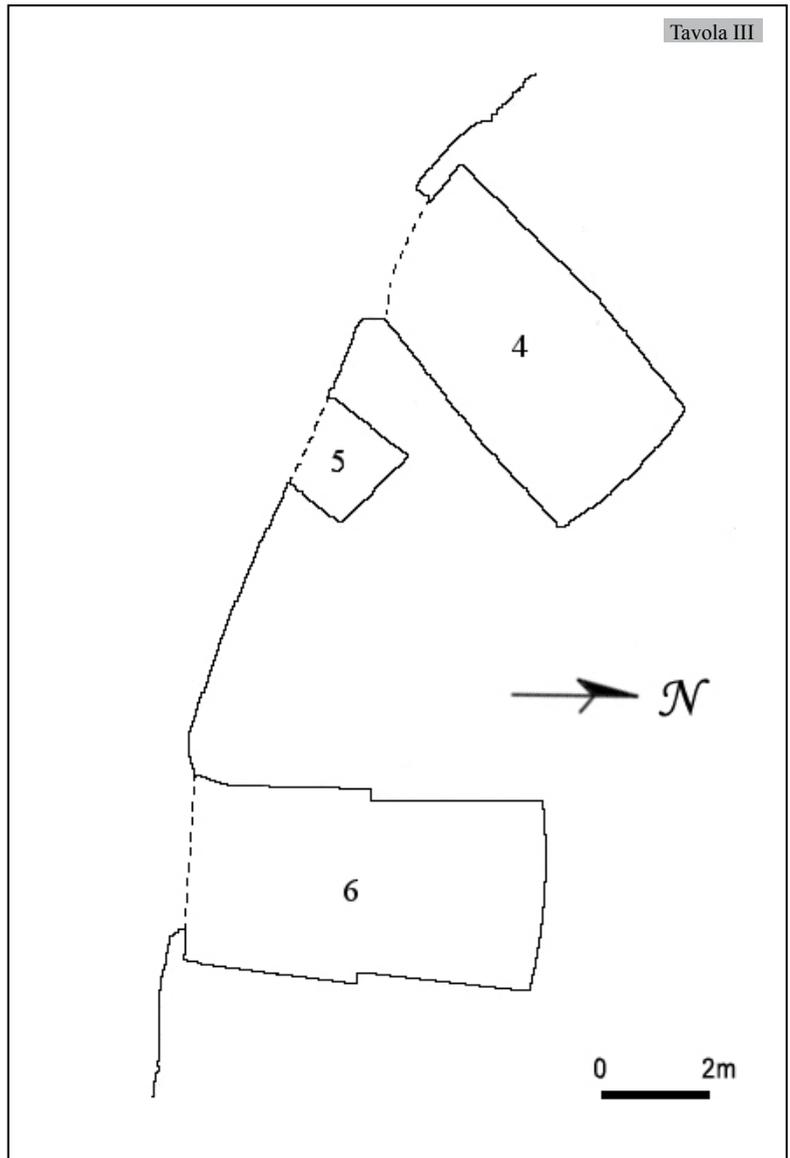


Fig. 3 - Nucleo rupestre I, posto in località Prantalato – Piante ambienti n. 4, n. 5, n. 6 (Disegno e rilievo: V. Tedesco).

stata realizzata una nicchia di forma allungata, nel cui interno è stata ricavata una croce, in prossimità della quale, sono visibili tre piccoli fori, forse riferibili all'alloggiamento di una piccola grappa metallica. Croci, presenti solo e sempre sulle pareti laterali, sono visibili anche nelle cavità n. 1 e n. 13 B (Tavola V, sez. A-A).

Discorso a parte meritano gli ambienti n. 2 e n. 8. Nella prima cavità, nella parte finale dell'ambiente, è visibile una depressione nel pavimento,

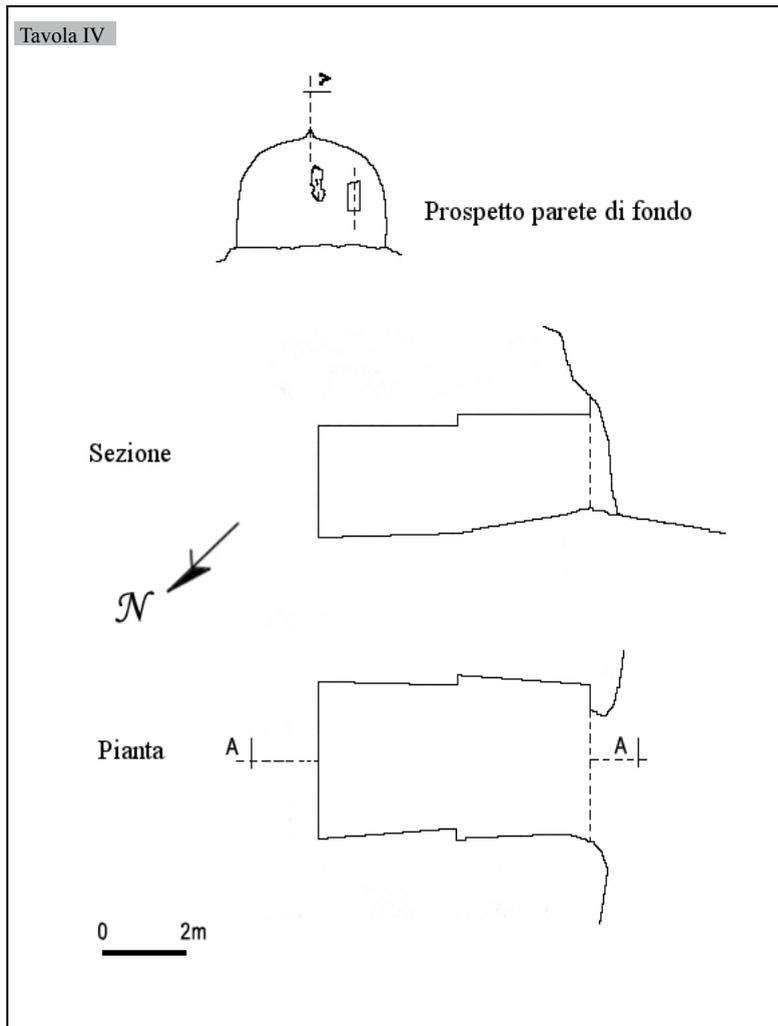


Fig. 4 - Nucleo rupestre I, posto in località Prantalato - Pianta e Prospetto Ambiente n. 6 (Disegno e rilievo: V. Tedesco).

e sulla parete di fondo è stato realizzato in negativo un impianto ben conservato per la captazione dell'acqua. Quest'ultimo è costituito da due scanalature per la raccolta delle infiltrazioni, e da tre vaschette poste a circa 100 cm da terra, due comunicanti tra loro, rispettivamente larghe 50 e 80 cm e con una profondità di 15 e 80 cm. Nella cavità n. 8, nella parte finale dell'ipogeo, sul lato destro, a circa 40 cm dalla parete di fondo, è stata ricavata nel piano pavimentale una fossa rettangolare. Per quest'ultima, che misura circa 115 cm di lunghezza x circa 100 cm di larghezza x circa 30 cm di profondità, è stato ipotizzato un suo utilizzo come contenitore. Ipotesi avvalorata

anche dalla leggera inclinazione dei lati della fossa verso l'interno, per meglio consentire l'utilizzo del materiale ivi contenuto, presumibilmente in forma liquida.

Le cavità n. 4 e n. 8 presentano, sulla parete di fondo, delle scanalature, realizzate a circa cm 180 da terra. In particolare nella cavità n. 8 si sviluppano per l'intera lunghezza della parete, trovando i corrispettivi nella parete opposta e in quella di fondo, e sembrano essere in relazione tra di loro⁵¹; è possibile ipotizzare la loro realizzazione per l'inserimento di tavole per la costruzione di un piano o più semplicemente per la realizzazione di mensole.

Anche l'unità rupestre n. 10, come la n. 1 è posta in una zona isolata rispetto al nucleo I. L'unità esaminata è di piccolissime dimensioni. L'unico elemento degno di nota è rappresentato da una piccola

risegha posta alla base della parete di fondo⁵².

Un secondo nucleo costituito dagli ambienti n. 11, n. 12⁵³, è posto appunto in località La

⁵¹ Le due scanalature sovrapposte, sono divise da circa 50 cm max. e 30 cm min., e si sviluppano per l'intera lunghezza della parete, così come nella parete opposta e in quella di fondo.

⁵² La piccola risegha posta alla base della parete di fondo è alta 30 cm - max. e 15 cm - min e profonda 30 cm. Forse è da riferire ai resti di un piccolo piano funzionale a qualche attività praticata nella cavità.

⁵³ Le cavità presenti in questo nucleo risultano essere parzialmente crollate, quindi poco documentabili. Questi ambienti con gli ingressi rivolti a S-SE, a differenza delle cavità presenti negli altri nuclei, sono gli unici ad aprirsi sulla sommità

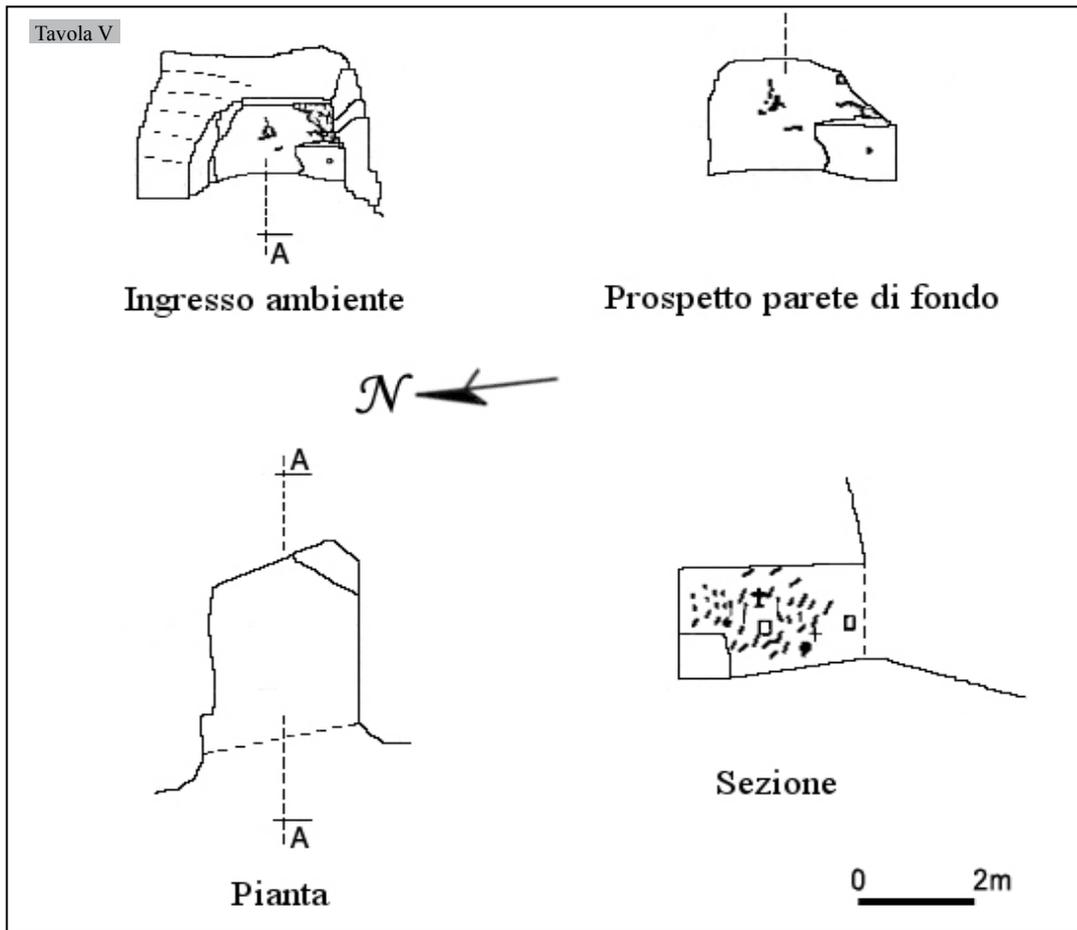


Fig. 5 - Nucleo rupestre III, posto in località Prantalato - Pianta e Prospetto Ambiente 13/B (Disegno e rilievo: V. Tedesco).

Serra-Canalea, situato sulla destra idrografica del torrente Canalea. A causa del luogo impervio in cui sono situate le cavità, e delle condizioni strutturali molto precarie in cui versano, non è stato possibile effettuare un rilievo delle unità.

La cavità n. 11 (particella catastale 57) è posta a 420,36 m s.l.m., è molto danneggiata anche in facciata, e presenta all'interno e presso l'ingresso, un grosso interro ed elementi frammentari di roccia appartenenti al nucleo della volta, in parte crollata⁵⁴. Elemento degno di nota, un'apertura/

finestra, l'unica rintracciata nelle cavità esaminate, è ricavata in una parete della cavità, che si affaccia su di uno strapiombo in direzione S-SE.

Per la cavità n. 12 (particella catastale 56) analogamente alla n. 11, non è stato possibile effettuare un rilievo della stessa. L'unico elemento superstito è rappresentato dalla parete di fondo⁵⁵.

Un terzo nucleo sorge in località San Giovanni, definito convenzionalmente nucleo III, include gli ambienti n. 13 A, n. 13 B, n. 14⁵⁶, ed

di una parete, quest'ultima è alta tra gli 8 e i 10 m. Le cavità attualmente sono raggiungibili solo da N-NO, dopo aver attraversato alcuni campi e un piccolo e fitto bosco, grazie ad una "viuzza", risultato del passaggio delle greggi.

⁵⁴ La causa è da imputare a cedimenti strutturali causati molto probabilmente da infiltrazioni d'acqua e smottamenti.

⁵⁵ Sulla parete di fondo sono evidenti i segni di uno strumento a punta.

⁵⁶ I tre ambienti, versano in uno stato molto precario. Infatti la cavità n. 13 A, risulta inglobata in un piccolo magazzino, quindi ormai completamente compromessa, la cavità n. 13 B è utilizzata come deposito di utensili agricoli e la n. 14 risulta fortemente compromessa a causa di una frana.

è situato sulla destra idrografica del fiume Mercure⁵⁷. Gli ingressi delle prime due cavità sono rivolti a Ovest mentre la cavità n. 14 è rivolta a Sud. Da segnalare l'importante sorgente del Mercure, sempre attiva, che sgorga non molti metri più in basso, subito sotto al limite S della terrazza posta ai piedi del nucleo III e poco distante anche dal nucleo IV. E' molto probabile che la presenza di questa sicura fonte di approvvigionamento idrico abbia in qualche modo influito sulla scelta del luogo dove scavare gli ipogei, essendo una *conditio sine qua non* sarebbe possibile l'esistenza di un agglomerato trogloditico.

La cavità n. 13 A (particella catastale 377) posta a 450, 20 m s.l.m., risulta essere totalmente inglobata in un magazzino privato, non è visibile, e pertanto non è stato possibile realizzare nessuna foto né misurazione utile ad un'analisi esaustiva della cavità. Presenta un rapporto diretto con il magazzino in cui è inglobata, essendo localizzata nella parete di fondo dello stesso. Il magazzino è di recente costruzione, e risulta essere addossato alla parete rocciosa, e di conseguenza all'ingresso dell'ipogeo. Non presenta rapporti con altre strutture, utili per una datazione più antica.

La cavità n. 13 B⁵⁸ (Tavola V) posta alla medesima altezza, analogamente alle cavità del nucleo I, presenta in prossimità dell'apertura due fori quadrangolari, riferibili al probabile alloggiamento di una trave per la chiusura della porta⁵⁹. L'elemento di maggiore interesse è il risparmio nella parete di fondo, presso l'angolo destro; sembra essere riconducibile, così come

quello presente nella cavità n. 15, di dimensioni maggiori, ad un piano funzionale a qualche attività praticata nell'ambiente. Sullo stesso è osservabile un piccolo foro⁶⁰. Sulla parete laterale destra, per chi entra, è possibile osservare delle croci incise nella roccia, una in particolare risulta maggiormente visibile⁶¹.

Una cavità rupestre di grande interesse è la n. 14 (Tavola VI); è l'unica cavità bicellulare tra quelle analizzate, si apre alla base di una parete rocciosa alta 9 m. A livello planimetrico si differenzia dalle altre, perché presenta un andamento curvilineo delle pareti, infatti presenta uno sviluppo planimetrico rettangolare nella prima parte, per poi terminare con la parete di fondo a forma di semicerchio (Tavola VI, pianta). Il secondo ambiente presenta invece un a pianta trapezoidale. Per questo piccolo ambiente, si era pensato al suo possibile utilizzo come forno-camino, ma non è stata riscontrata nessuna traccia di combustione, né alcun tipo di foro per la fuoriuscita del fumo, inoltre è posto in una porzione troppo interna dell'ipogeo. Invece è più facilmente ipotizzabile, vista la presenza presso l'ingresso di due fori riferibili alla probabile presenza di una porta o cancello, una funzione di annesso pastorale. Forse un forno-camino può essere collocato in un altro approfondimento presente nell'ipogeo nella parete di destra, per chi entra, verso l'ingresso. Purtroppo quest'ultimo risulta essere gravemente danneggiato dalla frana presente nella prima porzione della cavità. A causa di una frana, che attualmente oblitera parte dell'ingresso, non è stato possibile stabilire se in prossimità dell'apertura esistessero anche in questo ambiente i due fori riferibili al probabile alloggiamento di una trave per la chiusura della porta, né l'inclinazione del pavimento. Questa unità risulta essere tra le più complesse tra quelle analizzate, per la grande quantità di elementi realizzati in negativo, presenti al suo interno e per la buona conservazione delle tracce di lavorazione. Presso l'ingresso,

⁵⁷ Anche in questo caso gli ingressi si aprono alla base di una parete rocciosa, e anche qui una fascia di terreno pianeggiante, però di dimensioni minori rispetto a quella del nucleo I, si estende alla base della parete. La parete rocciosa, ad Est dell'ambiente n. 13 B, è divisa da una vecchia strada comunale. Proprio dall'altra parte del costone, circa 10 m sotto la strada sorge l'ambiente n. 14. Le cavità sono poste ad una distanza variabile tra 150 e 200 m, in direzione N-NE dal fiume e 8-10 m più in basso rispetto al sovrastante piano di campagna.

⁵⁸ La cavità è situata a Ovest della strada comunale all'altezza del Km 19, e a Nord di una strada ormai in disuso, e risulta essere stata riutilizzata fino a pochi anni fa, come ripostiglio per strumenti agricoli.

⁵⁹ I due fori in questo caso sono di forma quadrangolare, e sono realizzati a circa 25 cm dall'ingresso, e misurano 20 x 20 cm.

⁶⁰ Il risparmio realizzato nel fondo dell'ambiente, misura circa 150 cm di larghezza x 90 cm di altezza x 80 cm - max., 70 cm - min. di profondità, inoltre è osservabile sullo stesso, un piccolo foro, realizzato a circa 60 cm da terra.

⁶¹ La croce incisa sulla parete laterale sinistra, misura 30 cm braccio lungo x 20 cm braccio corto.

sulla parete sinistra per chi entra, sono state ricavate diverse nicchie, abbastanza curate, per le quali è stata ipotizzata, in via preliminare, una funzione come piani d'appoggio.

Nella parete di fondo sono presenti diverse nicchie e fori, in particolare sul lato destro è presente una nicchia, a circa 150 cm da terra, realizzata con grande cura: la forma è assimilabile ad un piccolo arcosolio con l'intradosso distinto dalla lunetta di fondo⁶² (Tavola VI, sez. trasversale A-A). Per quanto riguarda questa nicchia ricavata nelle parete di fondo, si potrebbe ipotizzare un suo utilizzo come sostegno per lucerna, visto il suo posizionamento strategico nella zona più in ombra delle cavità, in prossimità del secondo piccolo vano posto a destra, per chi entra, della nicchia. Sempre nella parete di fondo sul lato sinistro sono presenti altre quattro nicchie, molto irregolari, ricavate nella roccia a circa 30 cm da terra (Tavola VI, sez. trasversale A-A). Le quattro nicchie misurano rispettivamente 60 cm - max. e i 30 cm - min. di larghezza x 55 cm - max. e 35 cm - min. di altezza. Seguono sulla parete sinistra, alla stessa altezza,

altre quattro nicchie di dimensioni simili, ovvero 60 cm - max. e 30 cm - min. di larghezza x 55 cm - max. e 35 cm - min. di altezza. Le nicchie, verosimilmente, furono scavate per sostenere delle lettiere. Nella parete destra poco distante dalla parete di fondo, si apre un secondo ambiente molto più piccolo, a pianta trapezoidale, e ancora sulla medesima parete, poco distante dall'am-

⁶² La nicchia misura 45 x 50 cm, profondità 30 cm. Per questo particolare tipo di forma si vedano i confronti con le nicchie analizzate da Paolo Dalmiglio a fosso Formicola: P. DALMIGLIO, *Fosso Formicola*, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri medievali della Toscana, I: Le abitazioni*, Roma, 2003, pp. 45-58.

biente sopra analizzato, è presente un ulteriore approfondimento, purtroppo quasi completamente coperto dalla frana. Sempre sul lato destro è presente un'incisione, che reca la data "1848". Un'altra data è presente sulla parete opposta "(1)656 R. S.". Vi sono incisioni anche sulla parete sinistra, rappresentanti lettere, tra le quali è possibile osservare nitidamente la lettera "F"⁶³. Sulla parete di fondo inoltre, sono presenti due scanalature parallele poco distanti tra loro, realizzate a circa 200 cm da terra, presentano analogie con le cavità n. 4 e n. 8 del nucleo I, anche

⁶³ Tutti elementi che testimoniano la frequentazione antropica continuativa del sito.

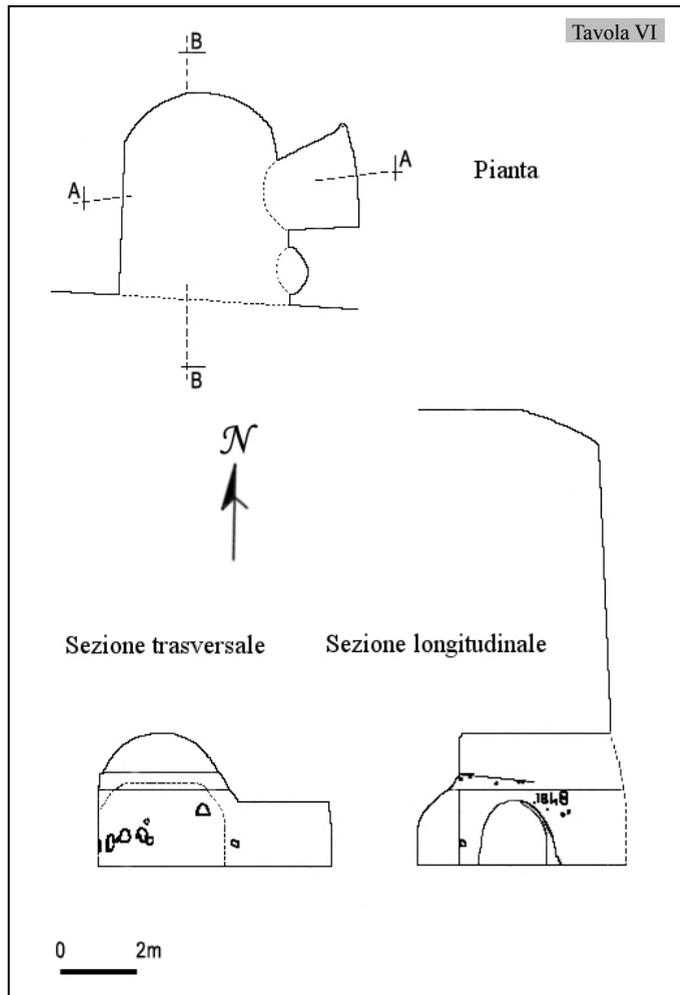


Fig. 6 - Nucleo rupestre III, posto in località San Giovanni - Pianta e Prospetto Ambiente 14 (Disegno e rilievo: V. Tedesco).

in questo caso continuano sulle pareti laterali, ed anche in questo ambiente è ipotizzabile che siano inerenti alla realizzazione o di un piano all'interno dell'ipogeo o per la realizzazioni di mensole. Ad avvalorare la seconda ipotesi, in questo caso, a presenza di alcuni fori realizzati appena sotto la scanalatura⁶⁴.

Il quarto e ultimo nucleo analizzato è situato in località Sorgente del Mercure, nucleo IV, costituito dagli ipogei n. 15, n. 16, n. 17⁶⁵, situato sulla destra idrografica della sorgente e del primo tratto del fiume Mercure⁶⁶. Anche qui, analogamente al nucleo III, è probabile che la vicina presenza della sorgente del Mercure, abbia influito sulla scelta del luogo.

L'unica cavità analizzabile del nucleo IV è stata catalogata convenzionalmente con il numero 15⁶⁷ (Tavola 15) posta a 450,10 m s.l.m. ; la cavità a livello planimetrico si caratterizza per essere a vano unico con pianta rettangolare. Si presenta integra anche in facciata, anche se presso l'ingresso⁶⁸, rivolto ad Ovest, è possibile osservare elementi frammentari di roccia appartenenti alla parte più esterna della volta⁶⁹. E' l'u-

nica cavità ad avere una volta a forma di arco a sesto acuto. Nella parete di fondo, addossato ad essa e per il suo intero sviluppo, è presente un risparmio (Tavola VI, sez. A-A)⁷⁰, questo nella parte centrale presenta un approfondimento verticale per l'intera altezza⁷¹. Appena al di sopra di quest'ultimo, è presente un approfondimento con una profondità massima di 30 cm.

Alla base delle pareti laterali, sono presenti, probabilmente, i resti molto frammentari di due risparmi, presumibilmente panchine, che misurano circa 25 cm di altezza x 25 cm di profondità. A circa metà dell'ambiente sono presenti tre fori sovrapposti in verticale presenti su entrambe le pareti laterali⁷². Il risparmio presente nell'unità rupestre, ha al centro un approfondimento verticale forse realizzato in una fase successiva oppure il risultato dell'estrazione di qualche elemento inserito al centro del risparmio. Se ricollegiamo l'approfondimento ai tre fori sovrapposti in verticale presenti su entrambe le pareti laterali, a circa metà della struttura, potremmo pensare a una divisione successiva, un probabile cambiamento d'uso della struttura, forse per ottenere un ricovero per animali. In quest'ottica si potrebbe pensare all'approfondimento come ad una mangiatoia, anche se ad una prima analisi sembra troppo piccola per poter avere questo ruolo. La cavità si differenzia dalle altre, sia per la mancanza di nicchie, ma soprattutto perché è l'unica che sembra presentare al suo interno i resti se pur molto frammentari, di due panchine.

Le ultime due cavità qui di seguito analizzate sono molto danneggiate, pertanto le informazioni ricavabili risultano essere molto limitate.

La cavità n. 16 (particella catastale 69) è una cavità unicellulare posta a 450,70 m s.l.m. , ed a causa delle condizioni strutturali molto precarie in cui versa, non è stato possibile effettuare un rilievo, infatti si presenta molto danneggiata,

⁶⁴ Le due scanalature sono distanti tra loro 50 cm, quella posta più in basso si sviluppa per l'intera lunghezza della struttura, quella più in alto per altri 200 cm, inoltre le due scanalature tendono ad avvicinarsi tra di loro, passando da 50 cm di distanza, nei pressi degli angoli interni, ai 25 cm di distanza nel punto in cui termina la scanalatura posta più in alto, ovvero a 200 cm dal muro di fondo verso l'esterno.

⁶⁵ Le cavità presenti in questo nucleo, tranne che per l'ambiente n. 15, risultano essere parzialmente crollate e quindi ormai poco documentabili.

⁶⁶ Ancora una volta gli ingressi si aprono alla base di una parete rocciosa di altezza variabile tra gli 8 e i 10 m. A differenza del nucleo II e III alla base della roccia il terreno risulta essere poco pianeggiante. La sorgente del Mercure, sempre attiva, sgorga a circa 200 m più in sotto al limite S della terrazza posta ai piedi del nucleo IV, e a circa 300 m dal nucleo III.

⁶⁷ La cavità è situata a Ovest della strada comunale in località Sorgente del Mercure, e la sorgente del Mercure, sgorga non molti metri più in basso, subito sotto al limite Sud.

⁶⁸ L'attuale ingresso è posto ad una quota leggermente inferiore rispetto all'attuale piano di calpestio, il quale nella parte centrale e finale, presenta un interro.

⁶⁹ A causa della frana non è stato possibile stabilire se in prossimità dell'apertura esistessero i due fori, rinvenuti in molte cavità, riferibili al probabile alloggiamento di una trave per la chiusura della porta.

⁷⁰ Il risparmio misura 360 cm di larghezza x 125 cm - max. e 90 cm - min. di altezza x 84 cm di profondità. E' ipotizzabile per tale risparmio, analogamente a quello presente nella (cavità n. 13 B del nucleo III), di dimensioni minori, ad un piano funzionale a qualche attività praticata nell'ambiente.

⁷¹ L'approfondimento verticale ha un diametro di 40 cm - min. e 70 cm - max.

⁷² I tre fori misurano 20 cm x 20 cm.

anche in facciata. L'interno e l'ingresso, sono quasi completamente occupati da un grosso interro. Tutte le pareti sono fortemente danneggiate e lesionate. L'ambiente si apre alla base di una bassa parete rocciosa, e si affaccia sul pianoro sottostante con orientamento ad Ovest.

La cavità n. 17 (particella catastale 68) presumibilmente unicellulare, è posta a 450, 75 m s.l.m., e analogamente alla cavità n. 16 sopra descritta, versa in condizioni strutturali molto precarie, dunque, anche in questo caso, non è stato possibile effettuarne un rilievo.

Metodi Di Datazione Relativa

Per la definizione di cronologie relative le ricerche recenti si sono avvalse di diversi metodi d'indagine: analisi delle anomalie planimetrico-architettoniche, analisi delle tracce di scavo, tipologizzazione su base morfologica-descrittiva e su base tassonomica; il confronto e l'iterazione dei risultati prodotti da questi metodi sta permettendo la definizione di sequenze cronologiche relative sufficientemente affidabili.

Anomalie planimetrico architettoniche

Le anomalie planimetrico-architettoniche sono tutti quegli elementi che tradiscono una discontinuità nelle operazioni di scavo degli ambienti ipogei, esse sono: le riseghe sulle pareti, gradini o scivoli sul pavimento o sulle volte, lievi cambi di direzioni, lievi allargamenti o restringimenti, variazioni delle forme architettoniche. Oppure quelle anomalie riconducibili alla necessità di confrontarsi con preesistenze o di fondere

ipogei originariamente indipendenti: la presenza a livello planimetrico di angoli ottusi o acuti entro un modello che prevede il sistematico disporsi degli ambienti ipogei ortogonalmente gli uni rispetto agli altri, orientamenti particolari di intere abitazioni rupestri o parti di esse, riconducibili alla volontà di evitare o intercettare ipogei già esistenti.

Efficace è stata l'applicazione di questo metodo alle cavità rupestri di Viggianello, laddove le informazioni ricavabili da fonti e relazioni fisiche dirette sono assai scarse. Le anomalie planimetrico-architettoniche hanno contribuito alla definizione delle diverse fasi di scavo, permettendo di instaurare rapporti di cronologia relativa tra le singole unità o parti di esse.

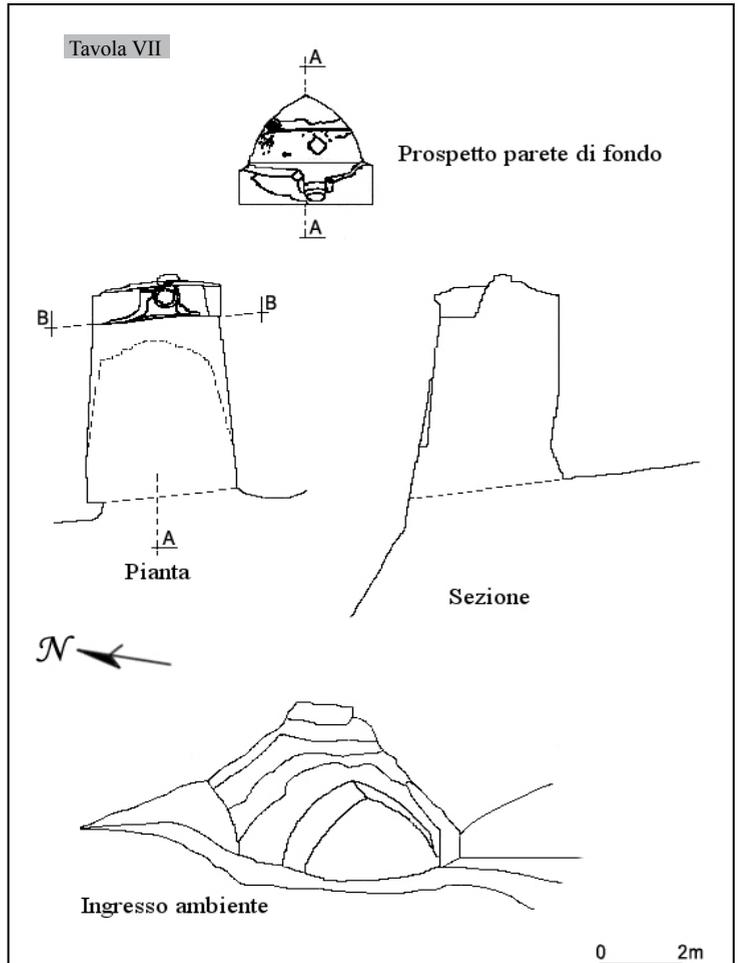


Fig. 7 - Nucleo rupestre IV, posto in località Sorgente del Mercure - Pianta e Prospetto Ambiente 15 (Disegno e rilievo: V. Tedesco).



Scala 1:4.000



Fig. 8 - Nucleo rupestre I, posto in località Prantalato - Veduta satellitare.

Riguardo al nucleo rupestre I si può osservare come le riseghe sulle pareti laterali, a circa metà della cavità n. 6, analogamente a ciò che avviene nella cavità n. 1 nella sua porzione più interna, testimoniano momenti di pausa nelle operazioni di scavo e sanciscono lo stacco tra porzioni mutate minimamente; nel caso della cavità n. 6 la difformità tra le due porzioni è visibile anche nella volta la quale è divisa da una risega che sottolinea lo stacco tra le due porzioni dell'ambiente (Tavola IV, sez. A-A). Quindi in una prima fase la cavità doveva avere un'estensione

minore rispetto a quella attuale.

Lievi cambi di direzione sono riscontrabili nella parete sinistra della cavità n. 7, invece più numerosi sono i restringimenti delle pareti laterali nella prima porzione degli ambienti. Questa anomalia è riscontrabile nelle cavità n. 2, n. 4, dove il restringimento inizia a metà circa dell'ambiente per raggiungere il suo massimo presso l'ingresso, nella n. 6 e nella n. 7. In questo nucleo, il più grande ed articolato dell'intero insediamento, come abbiamo visto in generale non sono moltissime, questo forse può essere l'indizio della realizzazione delle singole cavità in tempi relativamente brevi e forse seguendo un progetto unitario.

Non è stato possibile ricavare anomalie planimetrico-architettoniche nel nucleo II a causa delle condizioni precarie in cui versano gli ambienti n. 11 e n. 12.

Le informazioni ricavabili nel nucleo III sono riferibili al piccolo risparmio posto nella porzione finale dell'ambiente n. 13 B e nella realizzazione di un secondo piccolo vano all'interno dell'ambiente n. 14. Quest'ultimo infatti è cronologicamente successivo rispetto al vano principale, questo è sta-

to evidenziato anche dallo studio delle tracce di scavo. Questa operazione infatti sembra essere in fase con la realizzazione della maggior parte degli ambienti del nucleo I.

Altre anomalie planimetriche sono visibili nell'approfondimento laterale presente nella parete sinistra, per chi entra, presso l'ingresso. L'approfondimento forse è relativo alla realizzazione di un forno-camino.

Minori informazioni si ricavano dall'analisi delle anomalie planimetrico-architettoniche del nucleo IV, in quanto l'unico ambiente analizza-

bile è il n. 15. La cavità presenta delle anomalie alla base delle pareti laterali, dove sono presenti, probabilmente, i resti molto frammentari di due risparmi. L'ultima anomalia in fine è rappresentata dal risparmio presente nella parete di fondo.

Analisi delle tracce di scavo

Nello studio delle tracce e delle tecniche di scavo delle strutture rupestri di questo contributo è stato seguito l'impianto metodologico elaborato da Paolo Dalmiglio nello studio dell'insediamento rupestre del Fosso Formicola⁷³. Si propone un percorso di ricerca che prendendo le mosse dall'analisi delle tracce di lavorazione, cerchi di risalire agli strumenti che le hanno prodotte, distinguendo tra arnesi a percussione diretta e quelli a percussione indiretta; segue una disamina degli strumenti più utilizzati, anche in tempi recenti, per questo genere di lavori, quali il *piccone a due punte*, *l'ascia* e il *malepeggio*.

Il valore che assumono in questi contesti le impronte è paragonabile, per certi versi, al ruolo che ricoprono i materiali ceramici in relazione alla stratificazione archeologica, permettendo di mettere in fase Unità Stratigrafiche Negative inserite in sequenze cronologiche indipendenti prive di rapporti fisici diretti. In questo modo diventa possibile assegnare alle diverse unità rupestri o a parti di esse rapporti di contemporaneità posizionando sul medesimo orizzonte cronologico Unità Stratigrafiche Negative che presentino le stesse impronte o gli stessi gruppi di impronte.

Le potenzialità di questo sistema d'analisi aumentano se applicato a gruppi significativi di unità rupestri, come nel nostro caso i 17 ipogei, 13 dei quali analizzati in modo esaustivo, presenti sul territorio di Viggianello; risulta chiaro come si vadano definendo non solo i rapporti di cronologia relativa interni ai singoli nuclei rupestri ma anche i rapporti di sovrapposizione cronologica tra nuclei topograficamente distinti.

Tutte le cavità esaminate, presentano sulle pareti evidenti tracce di strumenti, ascrivibili verosimilmente alla fase di realizzazione delle cavità. A questa condizione favorevole di partenza, bisogna

aggiungere che la consistenza tenera dei substrati geologici ha permesso il formarsi di tracce abbastanza evidenti e profonde. Inoltre la granulometria delle pareti scavate ha permesso la definizione di margini abbastanza netti, rendendo possibile una sistematica misurazione delle loro dimensioni. Su quasi tutte le superfici interne agli ambienti si riscontra l'uso alternato di strumenti a punta per lo scavo vero e proprio, che hanno lasciato tracce di differenti dimensioni, e di strumenti a lama per gli ampliamenti, dove presenti, e per la realizzazione in alcuni casi di nicchie. Diversamente dalla condizione favorevole sopracitata, la maggioranza delle tracce visibili sono riferibili a strumenti a punta, pertanto il loro riconoscimento non è semplice perché troppo simili se non identiche tra loro. Le tracce lasciate invece dagli strumenti a lama offrono informazioni maggiori sui diversi momenti in cui si è articolato lo scavo di ogni cavità, e allo stesso tempo permettono di mettere in fase ambienti altrimenti indipendenti e privi di alcuna relazione.

Nel nucleo I sono stati distinti sei differenti tipi di tracce lasciate da strumenti a punta e un solo tipo di traccia lasciata da uno strumento a lama. È stato escluso per tali analisi l'ambiente n. 9 ritenuto di età moderna.

Tipo I: Tracce di strumento a punta, larga 20 mm; queste tracce si ritrovano nella maggior parte degli ambienti del nucleo I, in modo specifico su tutta la superficie degli ambienti n. 3, n. 4, n. 7, n. 8.

Tipo II: Tracce di strumento a punta, larga 15 mm, nel primo tratto dell'ambiente n. 6.

Tipo III: Tracce di strumento a punta, larga 20 mm e 15 mm, lungo quasi tutto lo sviluppo dell'ambiente n. 2. Questo tipo è caratterizzato dall'uso combinato tra il tipo I e il II, pertanto è possibile ipotizzare una stessa fase cronologica tra questi due tipi di strumenti a punta.

Tipo IV: Tracce di strumento a punta, larga 20 mm e 3 mm, nell'ultimo tratto dell'ambiente n. 2, in prossimità dell'impianto per la raccolta delle acque percolanti ricavato nella parete di fondo.

Tipo V: Tracce di strumento a punta, larga 15 mm, 10 mm e 3 mm, nel secondo tratto dell'ambiente n. 6.

Tipo VI: Tracce di strumento a punta, larga 13 mm, all'interno della nicchia quadrata ricavata nella parete di fondo dell'ambiente n. 6.

Tipo X: Tracce di strumento a lama, larga 50

⁷³ DALMIGLIO 2008 (nota 49), pp. 315-343.

mm, è presente nella risega che divide le due fasi dell'ambiente n. 6.

Nell'ambiente I sono stati distinti due differenti tipi di tracce lasciate da strumenti a punta e un solo tipo di traccia lasciata da uno strumento a lama. Una traccia è stata già osservata nel nucleo I, nel nucleo II e nel nucleo IV: tipo II. A questa devono esserne aggiunte altre due:

Tipo VII: Tracce di strumento a punta, larga 25 e 15 mm, presente nell'ultimo tratto dell'ambiente.

Tipo XI: Tracce di strumento a lama, larga 60 mm, è presente nella risega che divide le due fasi dell'ambiente.

Nell'ambiente n. 10 sono stati distinti due differenti tipi di tracce lasciate da strumenti a punta, una delle quali già osservata nel nucleo I e nel nucleo IV: tipo I. A questa deve esserne aggiunta un'altra:

Tipo VIII: Tracce di strumento a punta, larga 10 mm e 5 mm, è presente all'interno delle due piccole nicchie ricavate nella parete di fondo dell'ambiente.

Nel nucleo III sono stati distinti due differenti tipi di tracce lasciate da strumenti a punta e due tipi di tracce lasciate da uno strumento a lama. Una traccia è stata già osservata nel nucleo I, nell'ambiente n. 10 e nel nucleo IV: tipo I. A questa devono esserne aggiunte altre tre:

Tipo IX: Tracce di strumento a punta, larga 15 mm e 5 mm, è presente sulla superficie del primo tratto dell'ambiente n. 13 B e nel vano principale dell'ambiente n. 14.

Tipo X: Tracce di strumento a lama, larga 50 mm, è presente all'interno delle nicchie realizzate nella cavità n. 14.

Tipo XII: Tracce di strumento a lama, larga 60 mm, associata a uno strumento a punta, larga 15 mm, è presente nell'ultimo tratto dell'ambiente n. 13 B.

Nel nucleo IV è stata distinta un tipo di traccia lasciata da uno strumento a punta e un solo tipo di traccia lasciata da uno strumento a lama. Una traccia è stata già osservata nel nucleo I e nell'ambiente n. 1, tipo II: A questa deve esserne aggiunta un'altra:

Tipo XIII: Tracce di strumento a lama, larga 30 mm, associata a uno strumento a punta, larga 20 mm, è presente sulla parete di fondo dell'ambiente n. 15.

E' possibile ricavare una cronologia relativa di queste tracce di scavo attraverso l'analisi integrata della loro posizione all'interno degli ambienti e alla loro direzione; tale cronologia potrà essere trasferita sui differenti ambienti in cui queste tracce sono

presenti permettendoci di ricostruire le modalità di accrescimento dei vari nuclei, confermando e definendo quanto già rilevato durante l'osservazione degli andamenti planimetrici e delle caratteristiche architettoniche-strutturali.

Definizione di una tipologia su base morfologica-descrittiva

Questo tipo di analisi, integrata con le indagini precedentemente descritte, ha contribuito all'individuazione di una serie di linee evolutive pertinenti sia gli andamenti planimetrici sia le forme architettoniche.

Come si è già avuto modo di accennare la cavità più antica, presente nell'insediamento, sembra essere la n. 14 e verosimilmente la n. 13 B, per le similari tracce di scavo, appartenente allo stesso nucleo III.

La cavità n. 14 è l'unica a presentarsi a doppio vano ed è caratterizzata da un andamento planimetrico diverso dalle altre unità esaminate, curvilineo nella parete di fondo del vano principale. L'anteriorità è confermata anche dalle tracce di scavo presenti nel vano secondario, che sembrano essere cronologicamente coeve a quelle analizzate nella maggior parte degli ambienti presenti nell'insediamento rupestre, ma posteriori rispetto a quelle del vano principale della suddetta cavità. Un altro elemento che caratterizza questa unità è una maggiore presenza di elementi di arredo quali nicchie di vario genere, con funzione di piani di appoggio, sostegni per lettieri, una nicchia per lucerna a forma di arcosolio e forse una nicchia camino. Il soffitto della cavità n. 14 si presenta sostanzialmente piatto così come quello della cavità n. 13 B. Inoltre le pareti della cavità n. 14 sono aggettanti.

Si passa quindi ad andamenti planimetrici di forma generalmente rettangolare, di varie dimensioni, alcuni dei quali molto piccoli, dove le pareti delle cavità si avvicinano molto al fronte roccioso esterno, in cui sono assenti vani laterali e dove sono scarsi gli elementi di arredo (ambiente n. 1, nucleo I, ambiente n. 10 e Nucleo IV) ma allo stesso tempo aventi forme architettoniche ben curate caratterizzate, per quanto riguarda le cavità n. 2, n. 4, n. 5, n. 6, n. 7, n. 8 appartenenti al nucleo I, da volte ad arco "moresco". Le pareti sono tendenzialmente verticali o leggermente inclinate verso l'interno.

L'ambiente n. 15, appartenente al nucleo IV, è l'unico a presentare una volta a forma di arco a sesto acuto abbastanza accentuato e, alla base delle pareti laterali, i probabili resti molto frammentari di due risparmi, presumibilmente panchine. Dalle analisi delle tracce di scavo l'ambiente sembra essere cronologicamente coevo alla prima fase della cavità n. 6 del nucleo I e alla prima dell'ambiente n. 1. E' probabile pensare, anche per queste unità a una realizzazione che non si allontana di molto cronologicamente dalle altre unità sopra analizzate.

Per concludere si può osservare presso gli ingressi di quasi tutti gli ambienti una "porta" la cui luce è spesso così ampia da poter illuminare l'intera cavità, ed in generale un articolarsi di un modello con un'organizzazione planimetrica dello spazio interno molto essenziale, impostata attorno ad un unico vano che si sviluppa in profondità.

Interpretazioni funzionali e proposte di datazione assoluta

"La teoria che si sviluppò nelle prime trattazioni sul fenomeno rupestre dell'Italia meridionale vedeva nei movimenti migratori di gruppi di monaci, costretti dalle persecuzioni, un vero e proprio esodo dalla terra di origine"⁷⁴, il motivo e l'epoca per la formazione del particolare tipo di habitat⁷⁵. Una tradizione cioè che voleva tutte le cavità rupestri abitate da soli monaci⁷⁶. Successivamente, si passò ad

analisi che ridimensionarono l'influenza del monachesimo. Indagini recenti condotte su gruppi di unità nelle diverse regioni d'Italia, analizzate con ottica storico-archeologica, hanno fatto ritenere molti degli ambienti rupestri usati anche da popolazione laica con scopi diversi. La nuova ricerca ha portato a ritenere le cavità rupestri del Meridione espressione di un fenomeno caratterizzante l'arco della civiltà bizantina, ma non dovuto alla sola presenza in queste terre del monachesimo greco, che non fu certo il solo elemento a indirizzare verso la scelta di una tal forma abitativa⁷⁷. E' inoltre provato che motivi economici, sociali e ambientali diedero un ulteriore incremento al fenomeno della formazione degli insediamenti rupestri⁷⁸. Nella determinazione di tali strutture ha sicuramente influito la natura del suolo e la facile escavazione di speroni litologicamente malleabili, spesso la distribuzione topografica degli agglomerati rupestri risulta fortemente influenzata, come abbiamo visto, dalla presenza di sicure fonti di approvvigionamento idrico⁷⁹.

Alcune cavità rupestri del territorio di Viggianello sono state sicuramente riutilizzate nel tempo come riparo occasionale da contadini o pastori, e come deposito di strumenti agricoli, o in rari casi inglobate in altre strutture, azioni queste, che per alcune cavità hanno portato alla perdita definitiva del manufatto e di gran parte dei dati che tali ipogei avrebbero potuto fornire con appropriate indagini archeologiche. Inoltre il loro continuo utilizzo ha cancellato molte eventuali tracce superstiti che avrebbero potuto fornire dati utili per una definizione

⁷⁴ Per lo studio del fenomeno rupestre dell'Italia meridionale rappresentano una fonte imprescindibile gli atti dei Convegni organizzati dal Fonseca. (C. D. Fonseca, "In casali rupto": una Tappa della civiltà rupestre meridionale, in C. D. Fonseca (a cura di), *La civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. Ricerche e problemi*, (sec. XI-XIV). Atti del primo Convegno internazionale di studi (Mottola - Casalotto, 29 settembre-3 ottobre 1971), Galatina, 1975 pp. 3-24; C. D. Fonseca, *Civiltà e/o cultura rupestre*, in C. D. Fonseca, (a cura di), *Il passaggio dal dominio bizantino allo stato normanno nell'Italia meridionale*. Atti del secondo Convegno internazionale di studi (Taranto, 31 ottobre - 4 Novembre 1973), Taranto, 1977, pp. 105-110; C. D. Fonseca, *Habitat-Strutture Territorio: nuovi metodi di ricerca in tema di "civiltà rupestre"*, in C. D. Fonseca, (a cura di), *Habitat-Strutture e Territorio*. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel mezzogiorno d'Italia. (Taranto - Grottaglie, 24-27 settembre 1975), Galatina, 1978, pp. 15-24).

⁷⁵ Fonseca 1978 (nota 74), pp. 15-24.

⁷⁶ FONSECA 1978 (nota 74), pp. 15-24.

⁷⁷ FONSECA 1977 (nota 74), pp. 105-110; L. ALTOMARE - A. COSCARELLA, *Rossano: L'insediamento rupestre Medioevale*, Cosenza, 1990.

⁷⁸ FONSECA 1975 (nota 74), pp. 3-24.

⁷⁹ Tale connessione è stata più volta evidenziata in contesti rupestri altomedievali del Lazio: DALMIGLIO 2008 (nota 49), pp. 317-318; con particolare riferimento all'area dei Colli Albani si veda: P. DALMIGLIO, *Forme di trogloditismo demico a Colle del Vescovo*, in G. GHINI, (a cura di) *Lazio e Sabina*. Atti del Convegno. Secondo incontro di studi sul Lazio e la Sabina, (Roma, 7-8 maggio 2003), Roma 2004, pp. 230-233; P. DALMIGLIO, *Colle del Vescovo. Fasi di sviluppo di un insediamento rupestre*, in M. ANGLE - A. GERMANO - F. ZEVI (a cura di) *Museo e territorio*. Atti del IV Convegno. (Velletri, 7-8 maggio 2004), Roma, 2005, pp. 160-164; P. DALMIGLIO, *Prima panoramica sugli insediamenti rupestri altomedievali dei Colli Albani (Lazio)*, in *Archeogruppo*, 6 (2010) *Liber Annus dell'Archeogruppo di Massafra*, in c.s.

ne cronologica di utilizzo di questi ambienti. In nessuna delle unità rupestri è stato rinvenuto materiale ceramico associato, resti di affresco o altre tracce utili per un aggancio cronologico.

La datazione di queste cavità risulta ancor più difficile vista l'inesistenza di fonti in *stricto sensu* e la mancanza di rapporti con elementi e/o strutture datanti.

Tuttavia lo studio preliminare di queste unità rupestri ha portato ad un primo censimento di un'evidenza così fragile e precaria, un inquadramento topografico e una prima lettura archeologica delle strutture in negativo. Nel tentativo di meglio comprendere le logiche insediative della zona in esame è stata elaborata una prima proposta di interpretazione funzionale ed inquadramento cronologico di questi ipogei.

Il nucleo più antico sembrerebbe essere il n. III, posto nelle vicinanze della sorgente del Mercure, il più alto di quota insieme al nucleo IV. Le caratteristiche delle tre cavità che lo compongono, due delle quali analizzate esaustivamente, sono le seguenti: in un caso si incontra una planimetria complessa con due vani (cavità n. 14) cavità interpretabile con sicurezza come abitazione, nell'altro caso un ambiente di dimensioni ridotte e semplicità planimetrica, con all'interno un piccolo risparmio; è possibile ipotizzare per tale cavità una funzione di vano accessorio (deposito, legnaia o ricovero per piccoli animali); le volte sono a botte e le pareti sono lievemente strapiombanti. Nell'ambiente n. 14 si rileva la presenza di una probabile nicchia camino⁸⁰. A caratterizzare questa cavità vi è anche la presenza di numerose nicchie per le quali è stata ipotizzata, in via preliminare, una funzione come piani d'appoggio, inoltre nella parete di fondo è presente una nicchia con forma ad arcosolio con l'intradosso distinto dalla lunetta di fondo, interpretata come alloggiamento per lucerna, anche perché posizionata strategicamente nella zona più in ombra del sotterraneo. Cavità con queste caratteristiche sia dal punto planimetrico che architettonico trovano al momento confronti con alcune abitazioni rupestri che in area laziale si collocano cronologicamente attorno all'VIII secolo⁸¹.

⁸⁰ Per una prima datazione e proposta funzionale di tali nicchie si veda: DALMIGLIO 2004 (nota 79), p. 232.

⁸¹ Il confronto più stringente può essere stabilito con il nucleo II di Colle del Vescovo (DALMIGLIO 2005, cfr. nota 79, pp.

Il secondo raggruppamento è costituito dagli ambienti n. 2, n. 3, n. 4, n. 6, n. 7, n. 8 appartenenti al nucleo I posto più a valle rispetto al primo raggruppamento, dall'ambiente n. 11 appartenente al nucleo II, dal n. 15 da riferire al nucleo IV, posto più a settentrione nelle vicinanze del nucleo III, dall'ambiente 10, ed infine dall'ambiente n. 1 posto più a valle di tutte le unità esaminate in posizione isolata. Queste cavità sono accomunate dalle simili caratteristiche planimetriche e dalla minore quantità di elementi in negativo ricavati al loro interno. La lunghezza complessiva di questi ipogei si mantiene attorno ai 5-6 metri circa, tranne per le cavità n. 2 e n. 7, molto più lunghe, la prima misura circa 10 m e la seconda circa 9 m. Le volte presentano quasi tutte una caratteristica forma ad arco moresco, tranne che per le cavità n. 3, n. 11 e la n. 15, quest'ultima è l'unica che presenta una volta ad arco a sesto acuto.

Iniziano a differenziarsi da quelli del primo raggruppamento, rappresentato essenzialmente dall'ambiente n. 14, per il minor numero di nicchie, riscontrabili adesso quasi sempre nella sola parete di fondo, per la presenza di un unico ampio vano e per le pareti che diventano verticali. Inoltre il pavimento di alcune cavità si presenta sicuramente in salita verso l'interno (n. 1, n. 8, n. 15) e ancora, alcune mostrano un restringimento delle pareti nella porzione verso l'ingresso (n. 4, n. 6, n. 7) presso il quale è presente anche un risparmio, queste sono tutte caratteristiche che si riscontrano nelle abitazioni rupestri. Pertanto anche per questo raggruppamento viene proposta una probabile funzione abitativa. Anche se le caratteristiche degli ambienti n. 2 e n. 8 sembrano differenziarne l'uso rispetto alle altre cavità, infatti, per le loro caratteristiche, per gli elementi in negativo presenti al loro interno e per le analogie strutturali delle quali si è parlato in precedenza, è possibile pensare, in via ipotetica, a due ambienti destinati ad attività produttive.

La tendenza a passare da una situazione articolata a una meno complessa, anche se rappresentata in questo caso da una sola cavità, la n. 14, è stata

161-163, in particolare fig. 3); ipogei 49 e 50 del nucleo lungo il sentiero Nemi - Tempesta (N. GIANNINI, Prime acquisizioni sul fenomeno rupestre altomedievale del bacino Nemorense, in E. DE MINICIS (a cura di), *Insediamenti rupestri di età medievale: abitazioni e strutture produttive*. (Grottaferrata, 27-29 ottobre 2005), Spoleto 2008, pp. 529-546); ipogei ascrivibili al tipo 3 di Grotte Cave; DALMIGLIO 2010 (nota 79).

osservata anche nel Lazio, nello studio dell'abitato rupestre di Fosso Formicola, di Colle del Vescovo e di Grotte Cave⁸². Questa caratteristica con tutte le prudenze del caso, anche se riferita ad ambiti topografici e territoriali diversi, può rappresentare comunemente un elemento di confronto.

Si va definendo così un ambito temporale che potrebbe inquadrare, se pur entro una forchetta cronologica molto ampia, le cavità rupestri presenti nel territorio in esame.

Accertata una funzione abitativa per la maggior parte delle cavità esaminate, non è da escludere la possibilità che alcune di esse furono utilizzate da monaci eremitici.

Ciò è deducibile qualora si vogliano valorizzare elementi quali la scarsità delle tracce di arredo e le croci presenti sulle pareti di alcune cavità (n. 1, n. 8 del nucleo I, n. 13 B e n. 14 del nucleo III), l'assenza di cucine con nicchie per deporre quanto necessario ad una famiglia, la presenza di sole nicchie a prospetto quadrato-quadrangolare poste generalmente nella parete di fondo degli ambienti e, infine, l'assenza di anelli scavati nelle pareti e nel soffitto.

Infatti le loro esigenze erano di pura sopravvivenza, quindi non necessitavano della presenza di cucine né di dispense. Inoltre, il territorio del piccolo centro lucano, nel Medioevo dovette ricadere nei territori costituenti l'Eparchia del *Mercurion*⁸³.

Un altro elemento che avvalorava questa ipotesi è la caratteristica forma delle volte di alcune abitazioni a forma di arco di tipo "moresco", completamente assente nella Basilicata materana e nella Puglia, lo si riscontra talvolta in Sicilia. Da questo

tipo di arco deriva l'uso degli archi detti "a sesto acuto" utilizzati nelle chiese della tipologia detta greco-normanne e siculo-normanne. E' abbastanza diffuso in Tunisia negli insediamenti scavati nel Loos, caratterizzati da depositi sabbiosi con poca resistenza. Per tali considerazioni si ringrazia Franco Dell'Aquila.

Questi archi sembrano tradire, in via ipotetica, la volontà di un certa ricercatezza architettonica, senza tralasciare la loro probabile funzione statica; infatti la stratificazione di conglomerati poco cementificati, quindi friabili, e fortemente fessurizzati, come quelli scavati per la realizzazione delle abitazioni rupestri, giustificherebbe questa scelta architettonica.

Ancora in via ipotetica, questi elementi architettonici presenti nell'insediamento, farebbero pensare ad una influenza araba. La presenza di archi simili a quelli di Viggianello si potrebbero ritrovare nel quartiere d'origine araba della Rabatana a Tursi, come anche a Pietrapertosa (tenuta a lungo dai saraceni nel X sec.), forse a Guardia Perticara nelle grotte della Valle del Sauro e a Castel Mezzano nei dintorni del castello. Per tali considerazioni si ringrazia Roberto Caprara.

Sulla base delle argomentazioni appena esposte è possibile, in via del tutto preliminare e in attesa di ulteriori conferme, l'inserimento di queste strutture rupestri entro un orizzonte cronologico compreso tra l'VIII e il X-XI secolo.

Appendice

Si intende dare conto in questa sede della presenza nel territorio di Viggianello di altre cavità rupestri. Infatti, alcune zone del comune, ora franate, presentavano in antico attestazioni di tali manufatti di cui si conserva il ricordo nella tradizione orale. Cavità in alcuni casi naturali, alcune delle quali modificate per mano dell'uomo, e altre forse realizzate per intero artificialmente.

Queste cavità sono state oggetto, negli anni 90, dell'interessamento del gruppo degli speleologi del G. S. Sparviere, che hanno provveduto al rilievo e al loro inserimento nel catasto delle Grotte della Basilicata⁸⁴.

⁸² DALMIGLIO 2008 (nota 49), pp. 315-343. Tale connessione è stata più volte evidenziata in contesti rupestri altomedievali del Lazio: DALMIGLIO 2005 (nota 79), pp. 160-164; DALMIGLIO 2008 (nota 49), pp. 317-318; DALMIGLIO 2010 (nota 79), p. 232. Una progressiva perdita di capacità ad individuare i litotipi più adatti allo scavo è stata riscontrata nello studio dell'abitato rupestre alto medievale del Fosso Formicola, per il quale si veda DALMIGLIO 2003, (nota 62), pp. 45-58. DALMIGLIO 2005 (nota 79), pp. 160-164

⁸³ CAPPELLI 1957 (nota 28), pp. 427-445; GIOVANELLI 1961 (nota 33), pp. 121-143; GIOVANELLI 1966 (nota 32), pp. 15-20; Da segnalare la presenza presso Rossano Calabro di strutture rupestri con caratteristiche analoghe a quelle analizzate nel presente studio che, secondo l'interpretazione di Luigi Altomare e Adele Coscarella sarebbero da mettere in relazione con la presenza di monaci greci. (ALTOMARE - COSCARELLA 1990 (nota 77).

⁸⁴ C. MAROTTA - A. LA ROCCA - A. TEDESCO, Le grotte della Valle del Mercure, Castrovillari, 1999.

Le cavità, sorgono a quote relativamente elevate, comprese tra i 1290 m della grotta "Avuza u Pede Tunnu" e i 537 m di quota s.l.m. della grotta del Ponte "Bufalieddu", isolate e lontane dall'insediamento rupestre oggetto del presente studio e quindi non sembrano avere alcun legame con lo stesso.

Le unità rupestri sopra citate sono precisamente: La grotta "Avuzu I Pizzulu" (sigla catastale: B 205), è posta in località Zaperna di Basso ad una quota di 1255 m, si presenta con un ingresso rettangolare (5 m x 12,5 m.) e raggiunge la lunghezza spaziale di 160 m.

La grotta di Cozzo Alberico" (sigla catastale: B 206), è posta in località Cozzo Alberico ad una quota di 1035 m e presenta uno sviluppo spaziale di 16 m.

La grotta di Gesù e Maria (sigla catastale: B 207), conosciuta da sempre dai locali dell'omonima e vicina contrada, è un riparo sotto roccia esposto a Sud, posto in località Gesù Maria - Pietre Lisce ad una quota di 850 m, presenta uno sviluppo spaziale di 9 m.

La grotta "Avuzu Pede Tunnu" (sigla catastale: B 213), è una piccola cavità verticale posta in località Serra dell'Abete - Piana Trisinale ad una quota di 1290 m, e presenta uno sviluppo spaziale di 6,7 m.

La grotta dell'Eremita (sigla catastale: B 210), è una cavità di piccole dimensioni (5,5 m di sviluppo spaziale), posta in località Fosso di Mauro ad una quota di 805 m. La cavità presenta segni del piccone sulle pareti, ma l'elemento che identifica la stessa come la più interessante, è rappresentato da un affresco con immagini sacre di piccole dimensioni (60 cm x 70 cm) probabilmente di fattura cinquecentesca⁸⁵. Conservato abbastanza bene, i colori si presentano piuttosto sbiaditi. E' molto chiara la figura di una Madonna con Bambino e di fronte a questa un santo genuflesso. In due distinti e quasi opposti punti della grotta, a destra ed a sinistra dell'affresco, vi sono due croci pitturate di rosso mattone (nei pressi di quella di destra è scritto lateralmente qualcosa di indecifrabile). Appena si entra nella grotta, sulla parete di sinistra, a circa 1 metro dal piano di calpestio è scavata una nicchia dalle dimensioni (20 cm x 30 cm) con una profondità di 15 cm. Di fronte all'ingresso e sulla sua sinistra esistono delle scanalature e dei livellamenti a circa 60

cm dal piano della grotta che fanno supporre ad un utilizzo degli stessi come punti portanti per ripiani in legno, inoltre sul fondo della grotta sono presenti due piccoli fori, forse in relazione ad un sistema per l'approvvigionamento delle acque percolanti. Il secondo nome che ha poi dato il nome all'intera località è "grotta a celda" (grotta della cella). Anche in altri paesi dell'Appennino calabro-lucano vi sono località denominate "Cedda" o cella.

Grotta del "Ponte Bufalieddu" (sigla catastale: B 214), è una grotta di piccole dimensioni (5,5 m di sviluppo spaziale) come quella dell'Eremita, conosciuta fin dal passato dalle popolazioni locali. La cavità è posta in località Fosso Torno ad una quota di 537m. "Bufalieddu" deriva dal soprannome di una persona che abitava nei pressi della grotta e che aveva dato il nome anche ad un ponte-passerella che attraversava il torrente poche decine di metri a valle della grotta. La grotta nel secolo scorso è stata scelta da alcuni briganti della banda Franco come loro base, gli stessi costruirono davanti l'ingresso delle impalcature e altre abitazioni di legno collegate con la grotta, i cui resti sono stati visibili fino alla metà del XX secolo.

Ricordiamo ancora la grotta del Brigante, la grotta della Chiesa, la grotta "Pirtusu Ciurlamanu", e altre di cui si conosce solo il nome; la grotta del Demonio.

⁸⁵ MAROTTA - LA ROCCA - TEDESCO 1999 (nota 84).